



Mons. Giovanni Rinaldi
Vescovo di Acerra

Lettera Pastorale

Itinerario di fede

per quanti adulti vogliono “ricominciare” o
completare l’Iniziazione Cristiana con il
Sacramento della Cresima



Agosto 2008

Presentazione

Memoria e attualità di un percorso: 1997-2006

Il seme gettato dal Concilio Vaticano II è germogliato nell'albero dell'OICA (*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*), tradotto successivamente e consegnato nella Chiesa italiana come RICA (*Rito Iniziazione Cristiana Adulti*) nel 1978.

Altri passi e altri documenti (*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, *La Catechesi Tradendae*, *La Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, Il Documento-base della CEI su *Il Rinnovamento della Catechesi*, I recenti orientamenti della CEI: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *il Volto missionario delle parrocchie* lo hanno laboriosamente fatto crescere.

In seguito sono state emanate le tre Note, fondamentali, del Consiglio Permanente della CEI:

- a) L'Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il Catecumenato degli adulti (1997).
- b) L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai sette ai quattordici anni (1999).
- c) L'Iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della Fede e il completamento della Iniziazione Cristiana in età adulta (2003).

Ora queste tre Note rappresentano un significativo frutto nel cammino della Chiesa italiana, che riprendendo e attualizzando il RICA di trent'anni fa, lo immerge, oggi, nel contesto del "*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*". Tutti questi documenti attestano la fecondità pastorale del RICA. Ci aiutano a rilanciare la consapevolezza che questo libro liturgico non è "solo" un rituale che potrebbe essere utile in qualche caso della Pastorale, **ma che è al centro del problema della pastorale dell'Iniziazione Cristiana.**

La terza nota CEI, che terremo presente, in modo particolare, in questa Lettera Pastorale, afferma nella premessa che: «*Bisogna essere consapevoli che l'Iniziazione cristiana non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo modello ispiratore e il suo paradigma esemplare, e che occorre basare ogni percorso formativo sulla catechesi e, prima ancora, fondare ogni catechesi, anche quelle dei fanciulli battezzati, sul "Primo Annuncio"*».

Con la presente lettera noi intendiamo occuparci sia di quanti desiderano "ricominciare" liberamente un cammino di riscoperta della fede, sia di quanti chiedono di "completare" l'Iniziazione Cristiana, cioè di quelle persone già battezzate, che non hanno sviluppato in modo vivo il legame con il dono della vita cristiana e, sotto la spinta di varie occasioni, chiedono il completamento dell'Iniziazione Cristiana: cioè dei comunicandi e, **in special modo, dei cresimandi adulti.**

La conversione del modello pastorale

E' indispensabile un cambiamento di mentalità, che faccia risvegliare la tensione missionaria della comunità cristiana, superando atteggiamenti orientati prevalentemente a mantenere l'esistente per proiettarci, invece, verso l'esterno per portare l'Annuncio di Cristo. **Convertire la pastorale è anzitutto convertire noi stessi.**

Occuparci, come comunità cristiana, di persone che chiedono di ritornare alla fede, comporta una revisione e un rilancio del nostro modo di essere Chiesa, secondo l'immagine e le esigenze pastorali della Iniziazione Cristiana. La terza Nota del Consiglio Permanente della CEI, recuperando le "istanze di una rinnovata attenzione a tutti i battezzati" intende dare una prima risposta ad alcuni punti dell'agenda pastorale fornita nel documento programmatico della CEI "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*": precisamente ai punti B e G, e per questo sollecita la parrocchia a prendere coscienza di essere "il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della Comunità Cristiana" (n. 45). Perciò ad una pastorale di Evangelizzazione e di Iniziazione cristiana corrisponde una realtà di chiesa che è «*in ascolto della ricerca di fede ed esperta di umanità*» (n. 3); una chiesa che ricerca la «*misura alta della vita cristiana*» (n. 4); perché «*L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più ai fatti che alle parole: la prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita*» (EV.N. n. 41).

La riscoperta della chiesa come "Mistero", ossia come "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", non poteva non comportare la riscoperta della sua santità, di Sposa del Cristo.

Chiedere ad un catecumeno: "*Vuoi ricevere il battesimo?*" significa chiedergli: "*Vuoi diventare Santo?*". E' ora di riproporre a tutti con convinzione "questa misura alta della vita cristiana ordinaria". Una Chiesa che vive la testimonianza evangelica e la carità verso i piccoli e gli emarginati e verso chiunque soffre. La gratuità di questo atteggiamento, il distacco dalla gloria mondana e dai beni materiali, l'uso delle proprie risorse a favore dei più poveri, l'impegno per la pace e la giustizia, se vissuti per amore del Signore Gesù Cristo e orientati al bene integrale dell'uomo, costituiscono, da parte della comunità ecclesiale, altrettanti «*segni di credibilità della sua fede e fanno nascere precise domande che orientano a Cristo e al Vangelo*» (n. 4).

«*La chiesa deve essere capace di scandire il percorso dell'evangelizzazione. La Chiesa esiste per evangelizzare, cioè per portare la Buona Notizia in tutti gli strati dell'umanità*» (n. 5). E' la comunità cristiana il grembo materno che genera nuovi figli: «*Con la Iniziazione cristiana la Chiesa Madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Essa esprime il suo volto missionario verso*

chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza» (Volto missionario delle parrocchie n. 7).

Affrontare il problema della trasmissione della fede, oggi, richiede anzitutto una **nostra Idoneità** a questo annuncio. Una idoneità che può essere compromessa da una incoerenza soggettiva e anche da una inadeguatezza oggettiva.

Anzitutto si richiede lo slancio di un Annuncio di Cristo capace di trasmettere la vita. L'annuncio dei discepoli di Emmaus è un annuncio fallimentare, perché essi annunciano un morto (Lc 24,21-24), narrano la loro frustrazione e la loro perdita di speranza. Essi dicono la possibilità per la Chiesa di sempre, di un annuncio che non dà vita, ma che tiene chiusi nella morte e il Cristo annunciato e gli annunciatori e i destinatari dell'annuncio.

Dove si diventa cristiani? Nella Chiesa

La domanda circa il trasmettere la fede, che non è un'impresa individualistica, ma comunitaria e d ecclesiale, non si esaurisce nella ricerca di strategie comunicative efficaci, cioè sul "come" trasmettere la fede, ma deve essere declinata come domanda, che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale: deve divenire una domanda della Chiesa su di sé, deve porre in causa la Chiesa tutta, nel suo essere e nel suo vivere. Il fatto sperimentato della infertilità della evangelizzazione, oggi, o, come diceva il cardinale Ratzinger: *"L'esito catastrofico della catechesi nei tempi moderni è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come "reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come azienda"*.

Gesù "vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore... Chiamati a sé i dodici discepoli diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie...E strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino, guarite gli infermi, resuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 9,36 ss.).

Il pastore di questo gregge e il padrone di questi campi decide di chiamare alcuni pastori e operai come suoi collaboratori. E una iniziativa gratuita che scaturisce dalla "compassione di Cristo" e che costituisce la comunità apostolica dei Dodici, in continuità con la comunità delle dodici tribù del vecchio Israele. Essi debbono testimoniare la Signoria di Cristo predicando il Regno di Dio e facendo del bene.

La missione cristiana, l'Evangelizzazione, è opera di un soggetto comunitario, cioè ecclesiale. Tutta la Chiesa genera i figli. La missione nasce dalla compassione e dalla preghiera: ogni vocazione viene dal Padre attraverso il Figlio, nello Spirito Santo.

Talvolta si constata nelle nostre parrocchie più l'assenza che il coinvolgimento della comunità: la catechesi dei ragazzi e dei giovani è vissuta in spazi e tempi appositamente riservati. Così anche la celebrazione dei sacramenti avviene, talvolta, in spazi e tempi vuoti, senza la comunità, quasi una gestione privata che riguarda solo le famiglie interessate e il parroco. Questa rischia di essere immagine prevalente che si riesce a dare della Comunità cristiana soprattutto a quei ragazzi che non frequentando le nostre Eucaristie domenicali e la vita che vi pulsa attorno, hanno soltanto il tempo della catechesi per farsi un'idea della comunità.

Può interessare una Chiesa che consenta al giovane e ad ogni credente, di fare esperienza di amore, di gratuità, di misericordia. L'amore, infatti, è ciò che è veramente generante e vitale, e che rende possibile la vocazione materna della Chiesa.

Una Chiesa che trasmette la fede è una Chiesa capace di maternità, capace di umanità. Credere vuol dire "fare affidamento su...". La fede credibile è quella che raggiunge l'umano delle persone, che sa accogliere e assumere le persone. Non si può disgiungere il piano dei contenuti della fede, la *fides quae*, dal piano della vita, piano soggettivo e personale del credere, *fides qua*, quasi si trattasse di trasmettere contenuti astratti, dogmatici, oggettivi, scissi da una modalità esistenziale e personale.

L'atto di trasmissione della fede esige un "soggetto tradente", che sia "testimone" nei confronti dell'annuncio di Gesù risorto, e che sia "ospite", che dà ospitalità nei confronti di coloro a cui rivolge l'annuncio. E questo a partire dalla esperienza di ospitalità, in senso passivo, che egli ha ricevuto da parte di Cristo. Come quando Paolo scrive: "*Vi ho trasmesso ciò che anch'io ho ricevuto, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato secondo le Scritture*" (I Cor 15,3-4), egli non trasmette solo un contenuto astratto e impermeabile, ma un "vissuto" in cui egli ha sperimentato, nella sua vita, una morte e una resurrezione a Damasco e nella comunità dei primi cristiani. Egli è stato concretamente ospitato da Cristo e dalla comunità cristiana, che ha accolto colui che era nemico e gli ha dato fiducia, riconoscendolo come discepolo. Così Paolo è diventato "testimone" del Vangelo, grazie ad una comunità che gli ha mostrato accoglienza e fiducia.

L'Annuncio, mezzo specifico di una Chiesa generante e testimone

Questo è il grande segreto: **l'Evangelizzazione si fa con l'Annuncio dell'Evangelo**. Infatti è piaciuto a Dio salvare l'uomo con la stoltezza della predicazione (I Cor 1,21). «*Non erubesco*

evangelium» (Rm 1,16): Non possiamo arrossire della debolezza dell'Evangelo. E' la potenza di Dio che salva chiunque l'accoglie. La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio (Eb 4,12). «La Parola di Dio, dice il Signore, uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero» (Is 55,4). «La Parola, infatti, agisce in chiunque l'accoglie non quale parola di uomini, ma come è veramente, quale Parola di Dio che opera in chi l'ascolta con fede» (1 Ts 2,13).

Oltre la parola esterna, c'è l'attrazione interna del Signore, che agisce con efficacia liberando dalle resistenze contrarie e convincendo della verità. La fede è la risposta personale alla proposta di Gesù *«il Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me»*(Gal 2,20). Perché io possa riamarlo con lo stesso amore.

Con l'Annuncio noi salviamo il fratello, perché facciamo conoscere l'Amore del Salvatore, perché tutti lo accolgano e la vivano. Noi annunciamo perché chiunque lo desidera possa conoscerlo, invocarlo, accoglierlo ed essere accolto.

La debolezza dell'Annuncio e tentazioni dell'Apostolo

La salvezza viene dalla debolezza della Parola: la sua efficacia è inversamente proporzionata all'efficienza dei mezzi che useremo: *«Il chicco che non muore non porta frutto»*. Non vergogniamoci della nostra debolezza: l'amore non può imporsi con la forza. Nell'Annuncio non dobbiamo cercare il successo, ma la verità. Ogni annuncio sia pieno di stima per il fratello, il lontano e il peccatore. L'uomo cerca l'averlo, il potere, l'apparire, il Signore, invece, è venuto in povertà, servizio e umiltà.

Povertà, condizione dell'Annuncio

La povertà per l'annunciatore del vangelo non è un consiglio, ma un ordine del Signore: *«Non portate nulla con voi, né pane, né bisaccia, né denaro»*. La povertà rende l'apostolo bisognoso di accoglienza, sperimentando così, in prima persona, ciò che egli annuncia: quella del figlio bisognoso di essere accolto dal padre. La povertà è condivisione, medicina della solitudine e ci costringe a servire, come Gesù, che si è fatto servo. La povertà ci fa porre la fiducia nel Padre e ci associa alla Croce di Cristo. Quando avremo mezzi potenti il Signore non ci concederà di raggiungere il fine apostolico.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Da Dio a noi come Grazia, da noi ai fratelli. Chi chiede il prezzo dell'amore pecca di prostituzione. Guai a noi se ci facciamo pagare per il nostro servizio della Parola e della preghiera. L'apostolo vive di elemosine, dando e ricevendo gratuitamente come povero che vive della grazia altrui.

Scacciare gli spiriti immondi, il demonio

Il fine immediato dell'Annuncio è la vittoria sul demonio: *«Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la sua morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo e, liberare così quelli che, per paura della morte erano schiavi per tutta la vita»* (Eb 2,14).

La morte non è più la minaccia inesorabile a cui sottrarsi in un disperato e inutile tentativo di salvarsi. L'Annuncio del Vangelo è un esorcismo continuo che ci libera dal dominio di Satana, perché ci rivela la nostra verità di figli. Fine di ogni missione è restituirci alla nostra dignità di figli nel Figlio. L'Annuncio di un Dio, crocifisso per amore, ci strappa dalle mani del nemico, che ci tiene schiavi della morte. Solo la Parola del Dio Crocifisso ci libera dalla falsa immagine di un Dio vendicativo, ci toglie la diffidenza che ci fa sentire abbandonati e impauriti. La Croce salva e ci libera e ci porta ad una vita filiale e fraterna.

La chiesa è la "Sposa" del Signore e, come tale, non può essere disgiunta da Lui. Credere nella sponsalità della Chiesa significa implicitamente credere nella sua essenziale santità. Cristo, che dà alla sua Chiesa tutto ciò che la "rende Chiesa", le dà anche di partecipare alla sua fecondità e, quindi, di evangelizzare e santificare. Così la Sposa diventa la Madre; anzi, è Madre a misura che è Sposa, proprio perché ogni fecondità e ogni efficacia non è sua, non è autonoma da Lui, ma è integralmente un dono del suo Signore. E poiché è l'unica Sposa nessuno genera niente nell'ordine della Grazia all'infuori di Lei. Nessuno, dunque, se non nella Chiesa e in quanto appartiene, per qualche aspetto alla Chiesa, può diventare strumento di irradiazione soprannaturale. Così come affermava Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* al n. 14: *«Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda, essa esiste per evangelizzare»*.

L'Anno Liturgico

Così il cammino di Iniziazione alla fede per ricevere i sacramenti risulta ripiegato sul modello scolastico e, spesso, è bilanciato più sulla trasmissione dei contenuti che non sulla esperienza gioiosa della vita cristiana, che si vive nella comunità. L'itinerario di fede della Chiesa, il più ordinario, è quello di condividere il cammino della chiesa nell'Anno Liturgico, scandendo su di esso le tappe della formazione. Esso determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel Mistero di Cristo, secondo il piano di salvezza, che evoca le mirabili opere di Dio e rende culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, attorno alla festa centrale della Pasqua. L'Iniziazione cristiana è un "processo" formativo che interessa e coinvolge tutta la persona. Così si esprime il documento *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*:

«Rinnovare la pastorale alla luce della Iniziazione cristiana vuol dire introdurre nella pastorale ordinaria criteri ed elementi che sono propri del catecumenato, quali l'accoglienza e l'attenzione alla persona, l'annuncio della Parola, l'accompagnamento del singolo, la pratica della vita comunitaria, l'accesso alla comunità eucaristica e l'esercizio della solidarietà» (n. 57).

L'Iniziazione diventa, così, espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita: essa è l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere Madre. Questo processo è come un Apprendistato di vita cristiana.

La Chiesa, inoltre, deve essere sapiente nell'accompagnamento delle persone. *«Le domande religiose di un adulto si accompagnano, solitamente, ad una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammessi alla celebrazione di un sacramento» (n. 8).* Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede non si misura dal numero delle persone che immediatamente si reintegrano nella Chiesa, ma dalla qualità della crescita nella fede.

Infine la Chiesa deve offrire ministeri adeguati: *«Il Vescovo, sacerdote, maestro e pastore della chiesa particolare affidata alla sua cura, ha la responsabilità diretta del cammino di evangelizzazione e del cammino di Iniziazione cristiana» (n. 31).* A lui spetta tenere alta la coscienza missionaria della sua chiesa, responsabilizzando i presbiteri, le comunità parrocchiali e religiose, i fedeli laici, specie quelli aggregati. Accanto al Vescovo, il Presbitero, pastore e guida della parrocchia, ha un ruolo specifico nel cammino di fede: con la formazione dei catechisti accompagnatori, partecipa alle tappe fondamentali dell'itinerario spirituale, liturgico e sacramentale. Il Presbitero si avvale anche di altri ministri, tra cui catechisti e, specialmente, del catechista accompagnatore.

«Essenziale e insostituibile è il ministero del catechista accompagnatore. Egli è fratello nella fede, che indica la strada, e nello stesso tempo considera le forze e il ritmo di colui che accompagna; è il testimone che, con le sue parole e con la sua vita, presenta il fascino esigente della sequela di Cristo; è l'amico che accoglie, segue e introduce nella comunità» (n. 35). Spetta al catechista accompagnatore predisporre l'itinerario e le esperienze di vita cristiana. In questo servizio è guidato dal presbitero che può essere aiutato da altre persone coinvolte nel compito della formazione. Tale compito può essere svolto da una persona singola, da un gruppo di due-tre persone o anche da una famiglia.

Trasmettere la fede ai giovani: i nodi da sciogliere

Il primo nodo è: *Chi se ne occupa?* Non è più un fatto automatico. In altri tempi la famiglia, la scuola e l'ambiente hanno provveduto alla trasmissione della fede. Ora i sentieri si sono interrotti. Sulla sola comunità cristiana grava il peso della consegna dell'Evangelo.

Il secondo nodo riguarda *il luogo*. Si passa necessariamente da ambienti imposti alle persone, come la famiglia e la scuola, a quelli scelti (gruppi, associazione e movimenti). Serve una fede che, come si diceva prima, sia possibile oggetto di **esperienza verificabile** da parte dei soggetti. La comunità si presenta a mani nude, spogliata di ogni potere. Convince solo se mostra qualcosa che motivi il credere.

Il terzo nodo è costituito dal fatto che i problemi, che nascono a livello della trasmissione della fede alle nuove generazioni, sono il sintomo, spesso, *di una inadeguata inculturazione della nostra fede*, di un suo sopravvivere legato a paradigmi culturali obsoleti. In tempi di forte mutamento culturale l'alterità provocatoria del discorso cristiano rischia di diventare una estraneità marginale e irrilevante. Ma noi non possiamo permetterci che il Vangelo, che è Gesù stesso, sia marginalizzato per insignificanza e che la nostra trasmissione ne offuschi la rilevanza per la vita di ognuno. E neanche Dio se lo può permettere. Si tratta di trasmettere e testimoniare l'Evangelo in questa cultura post-moderna, relativista, che le offre il linguaggio per parlare.

La tradizione culturale, che in occidente, si era costruita, impastandosi con il Vangelo, si va deteriorando, ma il Vangelo è in grado di concorrere ad altre sintesi culturali, sull'esempio del Verbo che si è fatto carne e ha detto Dio a partire da una tradizione culturale, che pure in seguito è stata superata.

Non possiamo chiedere ai giovani di definirsi rispetto ad una fase culturale anteriore, che non appartiene loro ed introduce in un mondo semplificato ed acritico. Questo nodo esige che noi ci convertiamo alla loro umanità: *“Che cosa c'entra Dio con la mia vita?”* Convertirsi alla loro religiosità: *“Credo, ma a modo mio”*. Convertirci ai loro ritmi.

Si tratta di ripartire da loro: un'operazione antropologica e psicologica che tenga conto di alcune integrazioni che i giovani sperimentano. Convertirsi allo loro umanità e scoprire i loro valori, offrendo una proposta di senso e capendo la loro religiosità. Camminare con loro seguendo i loro ritmi.

Per stabilire il giusto tono per un incontro effettivo e reale con il mondo dei giovani mi servo di questo breve racconto.

Un giorno, un giovane fuggiasco che cercava di nascondersi al nemico arrivò ad un villaggio. Gli abitanti lo accolsero con cortesia e gli offrirono un posto dove rimanere. Ma quando i soldati che lo inseguivano domandarono dove si nascondesse, tutti furono molto impauriti. I soldati minacciarono di incendiare il villaggio e di uccidere tutti gli uomini se il giovane non fosse stato consegnato prima dell'alba. Il ministro, lacerato dal dilemma se consegnare il ragazzo al nemico o fare uccidere la sua gente, si ritirò in camera e aprì la Bibbia, sperando di trovarvi una risposta prima dell'alba. Dopo molte ore, di prima mattina, il suo sguardo cadde su queste parole: «E' meglio che perisca un solo uomo piuttosto che si perda tutto il popolo».

Il ministro chiuse la Bibbia, chiamò i soldati e indicò loro il nascondiglio del ragazzo. E, dopo che i soldati ebbero portato via il fuggiasco per ucciderlo, al villaggio vi fu una festa perché il ministro aveva loro salvato la vita. Ma il ministro non si unì ai festeggiamenti. Oppresso da profonda tristezza rimase nella sua stanza. La notte un angelo andò da lui e gli chiese: «Che cosa hai fatto?». Ed egli rispose: «Ho consegnato il fuggiasco al nemico». L'angelo allora disse: «Ma non sai che hai consegnato il Messia?». «Come potevo saperlo?», replicò il ministro angosciato. E l'angelo: «Se invece di leggere la tua Bibbia fossi andato una sola volta a trovare quel ragazzo e lo avessi guardato negli occhi, lo avresti saputo».

Anche noi, come quel ministro, siamo sfidati a guardare negli occhi dei giovani del nostro tempo che sfuggono i nostri duri sistemi di vita. Forse questo basterà ad impedirci di consegnarli al nemico permettendoci di guidarli fuori dai nascondigli, in mezzo alla gente, dove potranno salvarci dalle nostre paure.

Fede e cultura

Non si può amare la certezza più della Verità. L'inculturazione non precede l'evangelizzazione: colui che ha accolto il Vangelo, annunciato in povertà e in potenza di spirito, scoprirà come viverlo nella sua situazione concreta. Così Paolo: «*Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, Greco con i Greci e Barbaro con i Barbari*» (I Cor 9,19-22).

I valori di una cultura li troviamo tra gli emarginati. Questi sono segnati sulla fronte con la lettera "tau", gloria e salvezza di colui che si è identificato con loro, dicendo: «*Quanto fate ai miei fratelli più piccoli, lo fate a me*» (Mt 25,40). Il povero, in quanto residuo di umanità, è il "locus theologicus" ossia il luogo da cui si può parlare di Dio, conoscibile solo dalla verità dell'uomo. Per questo il povero è il luogo privilegiato di ogni inculturazione.

L'inculturazione è possibile nella misura in cui l'evangelizzatore è povero in tutti i sensi. Se andrà con ricchezza, potere e cultura, dominerà gli altri e nascerà una chiesa debole, che stenterà a decollare, perché i suoi capi saranno armati del potere, del prestigio e del denaro. Abituamoci noi predicatori del vangelo a mangiare, vivere e vestire come gli altri, così entreremo nella loro cultura facendoci fratelli e testimoniando con i fatti ciò che annunciamo con le parole.

Inculturazione e identità

Tutti noi abbiamo bisogno di una identità. Questa non consiste nella cultura, ma in ciò che salva la cultura nostra e quella altrui. Insegniamo a **Pregare**, a **Leggere la Parola** e **aiutiamo le persone a cercare e trovare Dio**. Tre cose trascurate, perché non immediatamente operative. Se questa sarà la nostra identità saremo in grado di procedere verso una inculturazione vera, e saremo agili nel re-inculturarci in altre culture. Diversamente saremo come la lumaca: ovunque andremo ci

porteremo la nostra casa per aggrapparci a tutto ciò che abbiamo e che facciamo. La fede in Gesù Cristo ha la capacità di adeguarsi a tutte le culture e trasformarle. Il Signore Gesù non lega, ma scioglie l'uomo e lo rende libero di rispondere al suo amore.

Predichiamo Gesù Cristo crocifisso che liquida ogni religione e ateismo e salva tutti. Ciò che ogni religione e ogni ateismo cercano è l' "*homo incurvatus*", ossessionante, zelante, ottuso e fanatico. Il cristianesimo parla, invece, di un "*Deus inclinatus*" sull'uomo per raddrizzarlo e renderlo libero. Esso presenta, anzitutto, l'amore di Dio per noi. La Parola di Dio né semplicemente nega, né semplicemente approva una cultura, qualunque essa sia. Chiama a conversione tutti e offre a ciascuno un nuovo orizzonte di pensiero e di azione. Essa ci rivela la verità di ciò che siamo: Figli di Dio, peccatori e riscattati a caro prezzo. E questa è la verità che ci fa liberi.

Ogni cultura ha in sé cose buone, traccia della bontà del Figlio disseminata in tutta la creazione. Ogni cultura è, però, anche segnata dal peccato. Per questo è giusto individuare le tradizioni degli uomini, che annullano il comando di Dio e, pur con tutto il rispetto, occorre rifiutarle. E quando crediamo di sapere, cerchiamo di sapere anche come bisogna sapere, perché non ogni sapere edifica: «*La scienza da sola gonfia*» (I Cor 8,2). Per questo facciamo la verità nella carità. Per questo il Vangelo parte sempre da un uomo negato, schiavo del male, della malattia e della morte. Ama l'uomo così com'è, senza mai identificarlo con il suo male. Anzi lo dissocia da esso, ponendolo come indebito, venuto da una causa esterna, diagnosticata con cura. E così è in grado di fare la terapia, prendendosi cura di lui, per guarirlo e restituirlo a se stesso. Così come mostrano i racconti evangelici di guarigione.

Cristianesimo e modernità

La modernità è crisi del vecchio, è distruttività. Se l'ultima parola è la fine, se l'uomo tutto deve finire, egli ne anticipa la mossa vincente: distruggere il vecchio. Se la speranza è solo ideale, ideologica, che illude e poi delude, l'uomo la sostituisce con un altro ideale destinato anch'esso a morire. Ci sarà, perciò, un tempo in cui, per la puntuale smentita di ogni promessa ideologica, non ci sarà più speranza. Perciò soddisfatti i bisogni animali, provvedendo all'utile, si farà consistere il bisogno di essere uomo nel consumo del futile, dell'effimero e del caduco, bruciando l'attimo fuggente. Non ci sarà più un passato, né tantomeno un futuro. All'uomo non resterà che la distruzione di ciò che ha ed è. Il piacere, fiume che dovrebbe essere dell'oblio, ne alimenta il ricordo. Infatti è acqua che stimola la sete e non disseta.

Il cristianesimo, di sua natura, non è tradizionalista o conservatore e non si oppone alla modernità.

La nostra tradizione conserva il Corpo di Cristo, che non è imbalsamato, ma la memoria di un Novum assoluto. Il Cristianesimo è crisi del vecchio, ma non in nome di una "*memoria mortis*",

ma di una “*memoria vitae*”: il Signore Gesù ha svuotato il sepolcro ed ha vinto la morte. Come la materia si è trasformata in energia nel Big Bang iniziale, così, con la resurrezione di Gesù, l’eterno è entrato nel tempo e la storia è diventata escatologia. Questo è il fatto da ricordare, da portare – al – cuore di ogni presente, aprendolo al suo futuro. Alla memoria della Fine, il credente sostituisce la memoria del fine, liberamente amato e perseguito.

La modernità distruttiva, che cancella il tempo cede il passo alla memoria costruttiva. Nasce la possibilità di un cammino, di una storia, con un prima e un dopo rispetto al “qui ed ora”. Il presente non è più un punto inesistente, sospeso nel vuoto, ma ponte da una riva all’altra. Ciò che era si fa memoria, capacità di progettare e fare ciò che ancora non è. Il cristianesimo si differenzia dall’ideologia perché non celebra un’ipotesi futura, bensì la memoria di un fatto, che non solo è stato, ma ancora ha la forza di fecondare il presente e anticipare il futuro. Il tempo è il crescere paziente e quotidiano del “Novum”. Tutto è tessera di un mosaico, che la mano sapiente di Dio sta eseguendo. Nella nostra storia egli va disegnando il volto stesso del Suo Figlio, fino a quando sarà tutto in tutti. Questo è il mondo che Dio ama e nel quale agisce. Ciò che fu e ciò che sarà non è. Dio, invece, è Colui che è. Per questo il tempo migliore è sempre il presente. Infatti è l’unico che c’è, nel quale incontriamo la presenza di colui che è” (cfr. Fausti, Lettera a Sila pp 52-53).

Le tappe fondamentali dell’itinerario di fede

Il Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti propone un itinerario, che mette in evidenza come l’appartenenza a Cristo e alla Chiesa, realizzata dal battesimo, non possa mai essere annullata o perduta completamente, anche se il battezzato non viene educato nella fede o non vive in conformità agli impegni che ne derivano o rinunzia esplicitamente alla fede. Perciò in questa proposta viene sollecitato l’avvio, o la ripresa, di un autentico cammino di fede, di ricerca e di maturazione, in una dimensione di responsabilità personale.

Difatti il capitolo IV del RICA ci aiuta con delle indicazioni pastorali ad accompagnare il cammino di fede di giovani già battezzati, che intendono completare l’itinerario della Iniziazione cristiana. Il cammino, che si articola in tempi ritmati da tappe rituali ed è sostenuto dall’accompagnamento della comunità, si snoda lungo l’anno liturgico per celebrare pienamente il Mistero di Cristo. Come è per i catecumeni, la preparazione di questi adulti richiede un tempo prolungato in cui la fede, in essi infusa nel Battesimo, deve crescere, arrivare alla maturità e ben radicarsi attraverso la formazione pastorale loro data. La loro vita cristiana deve rafforzarsi con una

opportuna preparazione, che viene loro proposta, una adatta catechesi per loro, i rapporti con la comunità dei fedeli e la partecipazione ad alcuni riti liturgici.

Distinguiamo in questo itinerario di fede, della durata di due anni, due tempi fondamentali: il Precatecumenato e il Catecumenato.

I ANNO

Il Precatecumenato:

Tempo della Ricerca, dell'Accoglienza, dell'Annuncio e della Fede

Il primo anno sarà dedicato all'*Initium fidei*, cioè al risveglio della fede di coloro che, battezzati da bambini, vogliono completare l'Iniziazione cristiana "ricominciando" una vita di fede per ricevere il sacramento della Cresima. In questo primo anno, come suggerisce la terza Nota della CEI, ispirandosi all'icona evangelica della Samaritana, partendo dalla "*sete dell'uomo*" e dal suo bisogno di salvezza, suscitato da Dio stesso nel cuore di ogni persona, la comunità cristiana cercherà di "*mettersi in ascolto*" del desiderio e della ricerca di senso dell'uomo per "*offrire l'Annuncio della Buona Notizia di Gesù*", accompagnando fraternamente ogni cercatore di Verità e di Vita.

A questa evangelizzazione è dedicato tutto il tempo del precatecumenato, cioè il primo anno, perché maturi nel candidato la seria volontà di seguire Cristo. Durante questo tempo il sacerdote e i catechisti spieghino il Vangelo ai candidati in modo ad essi adatto; si prestino loro aiuto, perché purificando e perfezionando il loro proposito cooperino con la Grazia divina e si avvicinino all'incontro con la comunità cristiana.

In questo anno del Precatecumenato distinguiamo tre momenti: **la sete di Cristo, la capacità di ascolto della chiesa, il Primo Annuncio.**

1. La sete di Cristo

Partiamo dall'icona della Samaritana, ove a Gesù che chiede «*Dammi da bere*» (Gv 4,7) corrisponde la sete della Samaritana: «*Signore ... dammi di quest'acqua perché non abbia più sete*» (Gv 4,15). Occorre convincersi che ogni persona ha sete e, spesso, passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto in molteplici beni del corpo e dello spirito. Produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti, però, hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che lasciano vuoti. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito. Nel cuore dell'uomo il Signore suscita la sete della salvezza e dona l'acqua viva dello Spirito, che sazia per sempre la sete di infinito di ogni persona. Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo, essere sinceri e onesti con se stessi. E' necessario prendere sul serio le grandi domande: *Chi sono?, da dove vengo?, dove sto andando?, la vita è un dono o un destino*

assurdo?, cosa posso sperare e che cosa devo fare? vengo dal nulla e vado verso il nulla?, o vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito?

Ancora oggi, Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede l'amore. Dall'incontro personale con Lui nasce in ciascuno la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e, insieme, l'adesione al suo messaggio di salvezza con il desiderio di diffonderlo nel mondo. Così come avviene per la Samaritana, trasformata dall'incontro con Gesù e testimone della Buona Notizia alla gente del suo villaggio: «*Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia, forse, il Messia?*» (Gv 4, 29).

Così scrive la *Gaudium et Spes* al n. 19 «*Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e, soltanto in Dio, l'uomo troverà la verità e la felicità, che cerca senza posa*». Ma questo legame con Dio può essere dimenticato, misconosciuto e perfino rifiutato dall'uomo per diverse ragioni: la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza e l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le diverse appartenenze religiose o la paura di Dio. Ma Dio non si stanca di chiamare ogni uomo perché viva e sia felice. Ma questo esige lo sforzo dell'intelligenza, la rettitudine della sua volontà e l'aiuto di qualcuno che lo guidi. Gli uomini del nostro tempo chiedono ai credenti non solo di "parlare" di Cristo, ma di farlo "vedere": «*E' compito della chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio*» (NMI n. 16).

2. L'impegno dell'ascolto

Le domande religiose di un adulto solitamente (ma non è così, ordinariamente, specialmente da noi) si accompagnano ad una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammesso alla celebrazione di un sacramento. Per questo mi sembra sia stato provvidenziale la decisione presa dalla nostra Diocesi della preparazione biennale al sacramento della Cresima.

E' importante, perciò, considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto, che potrebbe durare tutto il primo anno di preparazione.

Le domande religiose, in vario modo rivolte alla comunità ecclesiale, vanno accolte, anche quando necessitano di verifica e di purificazione. A volte sono domande vaghe, superficiali o improprie. Ma colui che chiede, proprio perché adulto deve essere aiutato a capire che nella sua domanda è implicito l'interrogativo: che cosa debbo fare? E conseguentemente viene il momento in cui la proposta cristiana di confessare che Gesù è il Signore va formulata in modo chiaro ed esplicito.

I percorsi di vita e di fede sono tanti. Alcuni possono essere sollecitati da avvenimenti casuali: una celebrazione liturgica, che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una

esperienza di volontariato che può provocare un ripensamento intorno ai valori della vita, la vicinanza ai poveri e agli ultimi può far nascere il desiderio di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

Tra giovani può essere l'occasione della ricerca di un lavoro difficile da trovare, l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia possono avviare ad una visione più impegnativa dell'esistenza. Oppure l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte possono provocare domande di senso. La domanda di battesimo di un figlio, la celebrazione della confermazione e della prima comunione possono interpellare in modo serio la coscienza, anche se, spesso, questa richiesta è determinata da convenienze familiari e sociali. Le situazioni richiamate e altre possibili pongono la comunità cristiana di fronte alla responsabilità della propria missione evangelizzatrice. Molti di questi si dicono religiosi, ma non conoscono la vera identità cristiana e, soprattutto, non vivono in modo coerente con tale identità. Il termine "cristiano" può diventare sinonimo di "brava persona", ma senza alcun riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa.

«E' urgente, pertanto, dice la terza Nota al n. 15, ridare un contenuto specifico al nome "cristiano" delle persone battezzate, attraverso un processo di conversione». Cristiani si diventa rispondendo ad una chiamata della Parola di Dio, maturando uno stile di vita evangelico. L'odierno contesto di scristianizzazione esige che la celebrazione dei sacramenti sia accompagnata da un'intensa attività di evangelizzazione affinché i cristiani siano in grado di comprendere a quale speranza Dio li ha chiamati. Non si tratta di respingere o negare i sacramenti a qualcuno, ma di offrire a tutti la possibilità di crescere in una *"fede adulta e pensata"* capace di motivare e sostenere scelte di vita coerenti e di suscitare la disponibilità a ricevere la ricchezza di grazia che scaturisce dal Mistero del Signore.

Diventare capaci di accoglienza verso gli uomini e le donne di oggi, realizzare luoghi di fraternità sincera nei quali si coltivi rispetto per le scelte di crescere; preparare gradualmente alla celebrazione di un sacramento per assumere un impegno morale coerente: è questa la prospettiva dei percorsi predisposti per chi è chiamato a risvegliare la propria fede.

«In risposta a tale domanda la Chiesa è chiamata ad offrire una proposta adeguata, che permetta alle persone di incontrare il Signore, non singolarmente, ma in fraternità» (terza Nota n. 18).

3. L'Annuncio

La chiesa è chiamata, ancora una volta, a mostrarsi "esperta di umanità" e ad accompagnare con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede. La chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al

mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità e la rivelazione piena di Dio e dell'uomo. In questi ultimi anni vari documenti ecclesiali hanno messo in evidenza **la centralità del Primo Annuncio** o Kerigma, nel cammino della evangelizzazione: *«Sul Kerigma, poi, si innesterà un vero e proprio itinerario di Iniziazione o di ripresa della vita cristiana di quei battezzati, che desiderano “ricominciare” un cammino di riscoperta della fede»* (terza Nota – premessa).

La Nota ricorda anzitutto il Kerigma di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo»* (Mc 1, 14-15). Questo Kerigma nel tempo della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, è diventato la Buona Notizia della chiesa su Gesù: *«Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, fu sepolto, è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture»* (I Cor 15, 3-5). Oppure *«Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione»* (Rm 4,26).

Oltre queste formule narrative esistono anche quelle assertive, come ad esempio: *«Gesù è il Signore»* (Rm 10,9) o *«Gesù è il Cristo»* (Gv 20,31; At 5,42).

L'Annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in Lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; a Lui Dio dona “la vita nuova” divina ed eterna. E' questa la Buona Novella che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno diritto di conoscere.

La Pasqua di Gesù non è soltanto “svelamento” del Mistero di Gesù, ma anche rivelazione sorprendente del Mistero di Dio nella sua più intima identità: l'unico vero Dio, lo stesso che si è rivelato a Mosè, è comunione di amore di tre Persone uguali, distinte, unite: Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'Evangelizzazione è “la missione permanente della chiesa, è la sua grazia”. *«Se la Chiesa per assurdo smettesse di evangelizzare, cesserebbe all'istante di essere la memoria e l'attesa di Gesù Cristo»* (terza Nota n. 23).

In senso specifico l'evangelizzazione, propriamente detta, è il Primo Annuncio della Salvezza a chi, per ragioni varie, non è a conoscenza o ancora non crede, o anche *«per ridestarla in coloro nei quali è spenta, e rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza. Ma l'evangelizzazione è necessaria anche nei confronti dei cristiani ferventi, come l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza, per conoscere la lieta novella dell'amore di Dio»* (n. 25). Questo Primo Annuncio è chiamato dallo stesso documento anche **“Annuncio fondamentale”** ed è distinto dalla catechesi, che è l'esplicitazione sistematica della prima evangelizzazione.

L'Annuncio fonda la Fede; esso è il primo atto compiuto dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Una volta generata, questa, ha bisogno del **cammino dell'Iniziazione cristiana per giungere a maturazione.** Il servizio del Kerigma è differente dal servizio successivo della catechesi: e comunque l'evangelizzazione deve essere preceduta da un'opera di dialogo e di ascolto.

“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21), chiedono all’apostolo Filippo alcuni greci, che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale. Come quei pellegrini, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Gesù, ma di farlo loro vedere.

“La nostra testimonianza – scrive Giovanni Paolo II nella NMI al n.16 – sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto”. E la contemplazione del Volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto ci dice di Lui la Sacra Scrittura, che è attraversata dal Suo mistero: “L’ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo” (S. Girolamo).

La fede: risposta all’annuncio

La fede “dipende dalla predicazione” (Rm 10,17). La fede è la risposta fiduciosa alla Parola che promette, interpella, dona liberazione e gioia. Nella Bibbia Dio si rivela in una storia intessuta di parole e avvenimenti. **La Parola, accolta dall’ascolto attento dell’uomo, suscita la fede e una condizione esistenziale, che libera dalla solitudine e dall’angoscia inducendoci ad accettare noi stessi e gli altri.**

Se intendiamo fare evangelizzazione e Iniziazione cristiana, il suo fondamento è il servizio dell’Annuncio o Kerigma. Ogni proposta di evangelizzazione avrà questo criterio come metro di misura della propria plausibilità, perché senza Kerigma manca il fondamento della evangelizzazione.

Diceva Karl Barth: «Possiamo essere protestanti o cattolici, ortodossi o riformati, ma se vogliamo che la nostra fede abbia fondamento, dobbiamo aver visto e udito gli Angeli presso il sepolcro spalancato e vuoto». Se Gesù non è risorto, non si può più credere in Lui come Salvatore: si può solo, al più, venerarlo come maestro. Si può rievocarlo, ma non invocarlo, si può parlare di Lui, ma non parlare a Lui.

“E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv 20,20). In realtà, per quanto si vedesse e si toccasse il Suo corpo, solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel Volto risorto. Alla contemplazione piena del Volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla Grazia. La contemplazione del Volto di Cristo ci conduce ad accostare l’aspetto più paradossale del suo mistero: il Mistero della Croce. Non finiremo mai di indagare l’abisso della prova di Gesù nel Getsemani: Gesù che assume il volto dell’uomo peccatore sembra abbandonato dal Padre: “Eloì, eloì lemà sabactàni”, “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34). E’ abbandonato dal Padre mentre si identifica col nostro peccato, ma nel contempo “si abbandona” nelle mani del Padre. Ma la nostra contemplazione del Volto di Cristo non può fermarsi all’immagine del Crocifisso, Egli è il Risorto. La resurrezione fu la risposta del

Padre alla sua obbedienza: *“Pu essendo figlio imparò l’obbedienza dalle cose che patì, e, reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”* (Eb 5,7-9).

E’ a Cristo risorto che ormai la Chiesa guarda, sulle orme di Pietro, che confessa il Suo amore: *“Tu sai che io ti amo”* (Gv 21, 15-17). A duemila anni di distanza da questi eventi la Chiesa li rivive come se fossero accaduti oggi: *“Dulcis Iesu memoria dans vera cordis gaudia”, Quanto è dolce il ricordo di Gesù, fonte di vera gioia del cuore.* Confortata da questa esperienza, la Chiesa riprende, oggi, il suo cammino per annunciare Cristo al mondo: *“Egli è lo stesso, ieri, oggi e sempre”* (Eb 13,8).

La fede, anche se è per tutti, non è mai un fenomeno di massa. Il popolo di Dio è fatto da persone libere, che hanno fatto esperienza del Signore. La persona è tale per il suo rapporto unico e irripetibile con lui, è suo partner.

«Il mio diletto è per me ed io per lui» (Ct 2,16). La fede è una relazione di appartenenza mutua, in cui l’uomo realizza la sua dimensione più profonda. L’uomo, immagine del Dio-Amore, non solo ha bisogno di compagnia, ma è, soprattutto, bisogno di “essere di qualcuno”. Chi è di nessuno, è del nulla. Non esiste. Senza questa esperienza, lo stesso Battesimo è semplice rimozione di sporcizia (I Pt 3,21), non lavacro di rigenerazione e rinnovamento nello Spirito (Tt 3,5).

Il sì a Dio non è frutto di indottrinamento, con cui si appiccicano o si mettono dentro idee nuove, anche buone, E’ AMORE PERSONALE PER GESU’ COME RISPOSTA AL SUO AMORE PER ME, TESTIMONIATO DALLA PAROLA DELLA CROCE. Questa, come è udita dall’orecchio, ha il potere di muovere il cuore a consentire liberamente, perché ognuno, alla fine, possa dire: *«Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha manto e ha dato se stesso per me»* (Gal 2,20).

II ANNO

Il Catecumenato

Dal Primo Annuncio al tirocinio della fede: tempo della conversione e della sequela

Il secondo anno è il tempo della conversione e della sequela, un **cammino di maturazione nella fede**, che si concretizza nell'adesione piena alle verità di fede, nel cambiamento di mentalità e di atteggiamenti nell'esercizio della vita cristiana, nella partecipazione alla vita liturgica, nella esistenza cristiana in famiglia, nella professione e nelle relazioni sociali. Questo è il tempo della catechesi, scandito dall'ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano, messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, dall'incontro vivo con Cristo e con la chiesa. L'esito di questa tappa dell'itinerario dell'Iniziazione è l'acquisizione da parte dei candidati, di uno stile di vita evangelica.

1. Il catecumenato: tempo dell'accompagnamento catecumenale nella comunità

«L'Annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Esso comporta, poi, uno sviluppo particolare nel cammino di Iniziazione cristiana ... coloro che sono giunti alla fede hanno bisogno di condurre a maturità la loro conversione e la loro fede» (terza Nota n. 25). E ancora la Nota aggiunge: *«In un contesto di nuova evangelizzazione non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analogo al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla Buona Notizia»* (terza Nota n. 25). Evangelizzare è attivare un processo di incontri con Cristo, di sequela, di condivisione della propria vita, di liberazione e di conformità piena a Cristo.

L'Iniziazione cristiana ha un punto di arrivo, una meta, che unifica ogni cammino e tutto il cammino: *è l'edificazione della chiesa, è l'inserimento definitivo nella fraternità e nella comunione ecclesiale*. La chiarezza del punto di arrivo è necessaria per non correre il rischio di proporre un cammino fine a se stesso, di un andare senza *“traguardi finali”*.

C'è un inizio e c'è una fine. Entrati nella vita cristiana personalmente e definitivamente si tratta di vivere delle scelte a cui noi abbiamo legato per sempre la nostra esistenza.

L'incontro con Cristo si attua concretamente nella comunità ecclesiale. La Chiesa risponde alla propria vocazione e missione di Madre, offrendo il nutrimento della Parola che dona la vita e guidando verso una fruttuosa celebrazione dei sacramenti. Questa azione di accompagnamento è fondata sulla missione stessa della chiesa. La presenza di persone, che hanno

intrapreso un cammino di ricerca rappresenta una “provocazione” alle nostre comunità ecclesiali. Certamente sono necessari accoglienza e ascolto appropriati, linguaggi adatti alle persone, sensibilità pastorale adeguata, ma è, soprattutto, necessario un cambiamento di mentalità, che faccia svegliare la tensione missionaria nella comunità cristiana, superando atteggiamenti di chiusura e di stanca tradizione.

2. Catecumenato: tempo di catechesi

Una opportuna catechesi, presentata gradualmente e integralmente, adattata all’anno liturgico, fondata sulle celebrazioni della Parola. Così i candidati arrivano ad una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti e ad una intima conoscenza del Mistero della salvezza.

La formazione del catechista dell’Iniziazione cristiana

Nel processo formativo occorre ripensare la figura del catechista che si vuole promuovere, sapendo che non si può cambiare nulla, se non viene continuamente sviluppata, alimentata e motivata la funzione catechistica. Il coinvolgimento della comunità e della famiglia non diventano significativi se non c’è un vero e proprio gruppo di accompagnamento dell’Iniziazione cristiana.

«Ogni catechista, afferma il documento “La formazione dei catechisti nella comunità cristiana”, è considerato come uno che possiede la competenza di fare catechesi, che possiede la capacità di trasmettere ad altre persone la sua esperienza di vita cristiana. Allo stesso tempo la vita della comunità è da considerare come la scuola specifica del cristiano e del catechista» (n. 19).

Egli deve essere una persona trasformata dalla fede *«... capace di instaurare un nuovo rapporto di maternità e paternità nella fede dentro una esperienza comune di fraternità» (n. 20).* Anzi è importante, soggiunge il documento, costituire un gruppo che si assuma il ministero specifico dell’Iniziazione della comunità, non per sostituire la responsabilità della comunità e della famiglia, ma per mettersi al servizio della comunità e delle famiglie. *«La prima e fondamentale competenza del catechista è la capacità di Annuncio. I catechisti sanno raccontare le meraviglie di Dio che si inseriscono nella storia dell’umanità e in quella personale» (n. 28).*

Il vuoto lasciato dall’Ascensione di Gesù al cielo deve essere colmato dalla “testimonianza” (At 1,8) e dall’ “Insegnamento dei discepoli” (Mt 28,20). Le due cose sono distinte, ma anche strettamente congiunte. L’insegnante credibile è colui che vive in prima persona ciò che insegna, o almeno, cerca di farlo. La figura del Maestro-catechista, che il Vangelo costruisce sulla scia di Gesù Cristo, è anche quella di un testimone: non si può insegnare l’Evangelo senza viverLo.

Il compito di insegnare di fare discepoli le genti significa esercitare un compito di paternità, che nel generare alla fede introduca l’uomo alla relazione con Dio e con i fratelli.

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” è una sorta di alleanza. Dio starà in mezzo al Suo popolo, come la sua comunità e il luogo della sua presenza, se questa comunità rimane fedele alla carità fraterna. Il ministero è sì compito dell’apostolo, ma la sua efficacia proviene da Cristo che non ci abbandona. E non ci abbandona se noi speriamo nella Sua Parola e nella Sua Promessa. Diversamente l’Evangelizzazione sarebbe vuota e senza esito.

“Nutrirci della Parola per essere servi della Parola” nell’impegno dell’evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio. Tante volte abbiamo ripetuto in questi anni, insieme al Magistero del Papa e dei Vescovi, l’appello alla nuova evangelizzazione. Lo ribadiamo, ancora oggi, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dell’ardore della predicazione apostolica, seguita alla Pentecoste. Dobbiamo ravvivare in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: *“Guai a me se non predicassi il Vangelo”* (I Cor 9,16). Chi ha incontrato veramente Cristo non può tenerlo per sé: deve annunciarlo. La Chiesa ha trovato sempre, nei suoi martiri, un seme di vita: *“Sanguis martyrurum, semen christianorum”*. Questo secolo ci prepara situazioni di ostilità e persecuzioni e, forse, reclamerà testimoni coraggiosi fino al sangue.

Catechesi: non ideologica ma storico-narrativa

I vari catechismi, particolari o universali, danno tanto al lettore che al compilatore, l’opportunità di farsi una panoramica di tutta la dottrina, anche se vista dall’angolo visuale di quel momento. Per questo nella nostra tradizione la catechesi del popolo è sempre stata la Parola del Libro, che narrandoci di Dio ce lo rivela. La nostra fede non si radica in una ideologia, ma in una Storia, in ciò che Egli ha fatto e fa per noi. E’, quindi, una realtà indeducibile, che è oggetto di comprensione e di racconto. Per questo è necessario che la nostra catechesi, più che proporre nozioni astratte su Dio, racconti la storia di Gesù, esegesi del Dio ignoto (Gv 1,18), icona dell’Invisibile (Col 1,15).

Mentre le idee hanno significato diverso secondo le diverse culture, le cose, i fatti hanno un’evidenza propria, uguale per tutti, anche se di spessore sempre diverso col progredire dell’esperienza di ciascuno. Il sole scalda e l’acqua irriga. Il giorno è chiaro e la notte è buia, ovunque, pur con tutte le infinite gradazioni. Mondare un lebbroso, far camminare un paralitico, liberare dal male e dalla morte significa per tutti la stessa cosa, pur con peso specifico per ognuno. La verità di Dio nessuno la conosce. Solo il Figlio ce l’ha rivelata e ce l’ha manifestata in ciò che ha detto e fatto per noi, dicendoci tutto il Suo Amore e donandoci se stesso.

Non le nostre idee, ma la sua carne ce la fa conoscere: è quindi dottrinalmente più sicuro e pastoralmente più profittevole parlare di Lui, più che delle nostre idee e interpretazioni teologiche. Solo nella carne di Gesù ascoltiamo, udiamo e tocchiamo chi è Dio per noi e chi siamo noi per lui.

Il luogo ermeneutico oggettivo da cui capire le Scritture è l'Eucarestia, memoria vivente del Risorto, crocifisso per noi, nell'attesa del suo ritorno. E' la realtà di cui tutta la Bibbia parla: l'Antico Testamento come promessa, il Nuovo Testamento come spiegazione. Somma di tutti i doni di Dio essa ci dà tutto ed è tutto.

Il luogo ermeneutico soggettivo è l'identificazione con il buon ladrone della croce. Il ladrone e il centurione, rei confessi, sono gli unici ermeneuti autorizzati della croce: riconoscono e accettano il Signore nello scandalo del Suo eccessivo amore per noi (Ef 2,4).

3. Catecumenato: tempo di iniziazione alla Preghiera e alla Eucaristia

La vita liturgica ha il suo culmine nella celebrazione eucaristica domenicale, alla quale coloro che sono inseriti nell'itinerario di ripresa della vita cristiana sono invitati a partecipare regolarmente. Il ritorno di questi adulti già battezzati, ad una partecipazione regolare all'Eucarestia domenicale deve avvenire in un contesto di consapevolezza del rito eucaristico, dei suoi contenuti e modalità e del suo significato. **Senza Eucaristia non si può essere cristiani, né essere membra del Corpo di Cristo, che è la Chiesa.**

Il completamento della Iniziazione cristiana con la celebrazione della Confermazione e con la partecipazione alla Eucaristia consente di tendere alla santità nelle condizioni ordinarie dell'esistenza: in famiglia, nel lavoro, nel divertimento e nell'azione sociale. L'assiduità alla celebrazione Eucaristica e il ricorso regolare al sacramento della penitenza costituisce, d'ora in poi, il concreto alimento del cammino di perfezione.

A partire dalla vita liturgica l'inserimento nella dimensione ecclesiale della esistenza cristiana, viene ulteriormente sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone, con i gruppi che vi operano e nel servizio dei fratelli.

In questo tempo di catechesi è importante **l'esperienza liturgica**. Al centro del "diventare cristiano" sta l'Eucarestia. Recuperando l'unitarietà dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana, come avveniva nell'esperienza del catecumenato la comunità cristiana accompagna l'*Initium fidei* del battesimo e della cresima verso la pienezza dell'Eucarestia. Il battezzato è membro effettivo della Comunità cristiana e, pertanto, è invitato al banchetto del Pane di vita eterna.

Che gran parte dei ragazzi e, maggiormente, dei giovani che si preparano alla prima comunione e alla Cresima vivano oggi separati dalla vita e dall'esperienza della comunità è una constatazione che nessuno può negare. E' quanto mai urgente recuperare questi giovani se non vogliamo consentire una cesura all'interno delle nostre comunità, tra gli attuali credenti adulti e le nuove generazioni di aspiranti credenti. La validità e l'efficacia dei sacramenti che amministrano, si misura dall'appartenenza effettiva e non nominale di questi giovani al corpo ecclesiale. Non

possiamo far finta di niente e continuare ad illuderci con noi stessi, con Dio e con coloro che Egli stesso ci affida. Noi siamo debitori con i fedeli, soprattutto giovani, che ignorano la Bellezza del dono di Dio e abbiamo una grave responsabilità verso i fratelli, come Aronne verso i suoi connazionali, che volevano il vitello d'oro al posto del Dio vivente.

La fede non può nascere e vivere solitaria, isolata: per la sua fondazione stessa deve appoggiarsi ad una comunità, senza la cui testimonianza non c'è né annuncio, né certezza di risurrezione. E se non c'è risurrezione non c'è cristianesimo.

4. Catecumenato: tempo della conversione e della riconciliazione

Nel loro itinerario i candidati alla Cresima sono aiutati dalla Madre chiesa, mediante appositi riti liturgici, come liturgie Penitenziali della Parola non sacramentali, ad acquisire un senso penitenziale e a purificarsi progressivamente.

Nell'anno del catecumenato i candidati alla Cresima accederanno al sacramento della riconciliazione. L'Annuncio chiama alla conversione e alla riconciliazione con Dio, alla verifica degli atteggiamenti maturati e al rinnovamento della vita. Questo quarto tempo, che di norma coincide con la Quaresima, è dedicato alla purificazione e alla illuminazione interiore. Con appropriati riti liturgici si celebra la Misericordia di Dio, il quale accoglie i suoi figli peccatori, che pentiti, ritornano a Lui. Si possono proporre preghiere di benedizione e di supplica per chiedere la conversione e la purificazione del cuore. E' bene inserire tali preghiere in una liturgia della Parola o in una celebrazione penitenziale non sacramentale. Il cammino di conversione e di purificazione culmina, nel tempo quaresimale, con la celebrazione del Sacramento della Penitenza o Riconciliazione.

La Quaresima è un Kairòs per una re-immersione nella grazia battesimale e per una ri-assunzione degli impegni assunti col battesimo nella celebrazione del triduo pasquale e, soprattutto, nella Veglia pasquale. Una preparazione adeguata deve prevedere la valorizzazione del battesimo già ricevuto, vivendo la penitenza sacramentale come secondo battesimo. Al fine di evidenziare la dimensione ecclesiale del sacramento, è opportuno che l'azione liturgica sacramentale sia celebrata in forma comunitaria, mediante il rito della riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

5. Catecumenato: tempo della mistagogia

L'ultimo tempo, che dura per tutto il tempo pasquale, fino a Pentecoste, è destinato alla mistagogia, cioè all'esperienza cristiana e ai suoi primi frutti spirituali e anche a stabilire sempre più stretti legami con la comunità dei fedeli. La celebrazione della Pentecoste, e poi della Cresima, nella comunità parrocchiale, come inizio di una vita nuova nelle sue implicazioni personali e comunitarie, ecclesiali e temporali, come vivificata e guidata dallo Spirito di Dio. Lo Spirito ci chiama alla santità e ci educa all'amore. Esso ci rende membri attivi della Chiesa e ci porta a costruire la storia del mondo. Le persone cresimate, da sole o in gruppo, e gli accompagnatori continueranno a riunirsi per verificare concretamente le modalità della testimonianza della fede.

6. Catecumenato: tempo della solidarietà e della testimonianza della fede

Prendendo a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, aiutati dall'esempio dei garanti e dei padrini e dei fedeli tutti, i candidati si abituano a pregare Dio, a testimoniare la fede e a donarsi al prossimo. Così essi iniziano un itinerario spirituale di passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. Questo passaggio, che implica un cambiamento di mentalità e di costume, avrà conseguenze anche di ordine sociale. Dal momento che i candidati alla Cresima, partecipano alla vita apostolica della chiesa, imparano anche a collaborare attivamente alla evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della loro vita e della loro fede.

Il giorno del Signore è anche tempo della comunione, della testimonianza e della missione. Il Confronto con la Parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, ad incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione e rafforzino il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dare valore al "tempo libero", aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative di comunione e di servizio fraterno.

Il Rosario: con Maria alla scuola dell'Evangelo

Il Signore ci ha detto: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio della vita cristiana. *"E' nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto, afferma la NMI al n.29, che ci poniamo oggi, la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: che cosa dobbiamo fare?"* (At 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non c'è una formula magica: ci salverà una Persona, che ci ripete: *“Io sono con voi”*. Tutto il programma si incentra in Cristo stesso da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la Vita Trinitaria e trasformare con Lui la storia. E' un programma che non varia con il cambiare dei tempi e delle culture, anche se si deve tradurre in orientamenti pastorali adatti alla condizione odierna. Occorre porre la programmazione pastorale nel segno della Santità. Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio, attraverso l'inserimento in Cristo, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di una religiosità superficiale.

“E' ora, dice il Papa, nella NMI, di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta della vita cristiana ordinaria”: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (N. 31).

Bisogna ripartire da Gesù, conformandoci a Lui e re-innamorandoci di Lui. Il cristianesimo è un grande processo di innamoramento. Dio è innamorato pazzo di noi: di qui l'Incarnazione fino allo spozalizio con l'umanità sulla Croce. Egli non ha soltanto un Cuore divino, ricco di misericordia, ma anche un Cuore umano capace di tutte le vibrazioni del nostro cuore. E Dio si acquieta soltanto quando il nostro cuore di creature si re-innamora di Lui. E' quello che traspare nell'episodio evangelico del dialogo di Cristo con Pietro dopo la resurrezione.

“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Per ben tre volte è posta la domanda, per ben tre volte è data la risposta: *“Signore, tu lo sai che ti voglio bene”* (Gv 21,15-17).

Dio gode di sentirsi dire di essere amato da Pietro. Il Rosario, preghiera cristologica, via di assimilazione al Mistero di Cristo, è una preghiera del cuore, una preghiera dei giovani, una preghiera degli innamorati. Non una preghiera del passato, degli anziani, ma una preghiera del futuro. Esso è una preghiera di contemplazione, perché avendo un cuore cristologico con la contemplazione dei misteri cristiani, esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli e tra noi sacerdoti, la contemplazione del centro cristologico della fede: Gesù Cristo.

Il Rosario è una preghiera contemplativa, altrimenti sarebbe un corpo senz'anima e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule. Essa favorisce nell'orante la meditazione dei Misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di colei che fu vicina al Signore più di tutti e ne conosce le insondabili ricchezze. Il passare con Maria attraverso le scene evangeliche del Rosario è come mettersi alla “scuola” di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio e viverne la passione evangelizzatrice.

Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione incessante del Volto di Cristo in compagnia di Maria, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito attraverso la via di una frequentazione naturale, amicale di Cristo e ci fa respirare i sentimenti di Lui.

Maria e il nostro sacerdozio

Maria, la santa Madre di Dio, resta il fondamento imprescindibile della nostra santità sacerdotale. Il nostro rapporto con lei non può risolversi in una pia pratica devozionale, ma è nutrito dal continuo affidamento di tutta la nostra vita e del nostro ministero tra le braccia della sempre Vergine. Dio Padre ha scelto, come condizione per la nostra redenzione, per l'Avvenimento dell'incarnazione del Figlio, di attendere il "Fiat" di una Vergine. Così Cristo ha deciso di affidare la propria vita alla libertà amorevole della Madre, che col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, soffrire col Figlio sulla Croce ha cooperato, in modo tutto speciale, all'opera del Salvatore. E per questo è diventata la Madre nell'ordine della grazia.

Afferma il Papa S. Pio X: *«Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una Madre»*. Questo è vero, anche per il "parto" di ogni fedeltà alla vocazione di Cristo. E' lei che ci spinge a dire il nostro "Amen" di fede in ogni celebrazione eucaristica. E' lei che ci riconduce nuovamente, come Giovanni, sotto la Croce del suo figlio, per contemplare, con lei, l'amore infinito di Dio: *«E' scesa quaggiù, la Vita nostra, la vera Vita; si è caricata della nostra morte per ucciderla con la sovrabbondanza della Sua Vita»* (S. Agostino, Confessioni X,12).

Diceva il Card. Hummes nella Lettera della Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti: *«Non possiamo prescindere da una maternità spirituale della nostra vita sacerdotale: affidiamoci fiduciosi alla preghiera di tutta la Santa Madre Chiesa, alla maternità del popolo, di cui siamo pastori, ma al quale è affidata anche la nostra custodia e santità»*.

Riti liturgici di accompagnamento nel biennio di Iniziazione cristiana per i candidati alla Cresima

I Anno: anno di pre-catecumenato, tempo di accoglienza, di decisione, di Annuncio e di Fede

1. **All'inizio di ottobre** i candidati vengono accolti, inizialmente, in modo informale, e introdotti nel gruppo parrocchiale dei richiedenti il Sacramento della Cresima. In questo primo tempo (ottobre – inizio Avvento) il candidato pone alla comunità le sue domande religiose ed esprime il suo desiderio di Dio. Durante questo tempo le persone vengono aiutate dal gruppo dei catechisti e dal sacerdote, attraverso un dialogo sincero, a verificare le proprie intenzioni, a fare proprie le motivazioni, che fondano un cammino di fede, a valutare le situazioni di vite, familiari o personali, che possano favorire od ostacolare l'accoglienza del Vangelo.
2. **Rito dell'ammissione al sacramento della Cresima davanti alla comunità.** All'inizio dell'Avvento (I domenica) i richiedenti la Cresima, aiutati dal gruppo dei catechisti-accompagnatori e dal padrino, saranno ammessi, in una celebrazione eucaristica, al sacramento davanti alla comunità. La comunità dei fedeli offre il proprio aiuto con la carità fraterna e l'incoraggia con il proprio esempio e con la preghiera, rendendo testimonianza della loro idoneità, quando si tratterà di ammetterli al Sacramento.
3. **Consegna ufficiale della Bibbia.** Nel rito dell'ammissione pubblica al Sacramento della Cresima si consegna ai richiedenti il libro della Bibbia per proporre l'Annuncio riguardante la Buona Notizia di Gesù. L'Avvento è il tempo dell'attesa e del bisogno di Cristo, si possono rivivere con i giovani candidati le grandi fasi della storia della salvezza. E' in questo tempo che vengono proposti l'Annuncio di Gesù, Verbo incarnato, morto e risorto, Salvatore del mondo e gli aspetti fondamentali del Messaggio evangelico nel contesto della storia della salvezza, conosciuto attraverso le figure dell'Antico e del nuovo Testamento.

L'Annuncio deve tener conto, per quanto possibile, della formazione precedentemente ricevuta, deformata da anni di lontananza dalla Chiesa e di esperienze negative, nonché di eventuali pregiudizi.

L'Annuncio provoca la risposta della fede. Esso deve essere proposto in modo che la richiesta di intraprendere il cammino nel gruppo sia frutto di una scelta consapevole e ferma.

4. **Preghiere e liturgie penitenziali non sacramentali.** L'Annuncio provoca e chiama alla conversione: «*Cosa dobbiamo fare?*» chiesero i Giudei a Pietro. «*Convertitevi e credete al vangelo*», rispose Pietro.

La Quaresima, tempo di purificazione, richiama alla conversione e alla riconciliazione con Dio, al rinnovamento della vita. Con opportune benedizioni e liturgie penitenziali il tempo quaresimale provoca alla verifica della propria vita i fedeli tutti e i cresimandi, richiamandoli alla misericordia di Dio, il quale accoglie i suoi figli, che pentiti ritornano a Lui. Opportune liturgie della Parola, a sfondo penitenziale, possono essere di grande aiuto perché i cresimandi maturino un autentico rinnovamento della vita.

II Anno: anno del catecumenato e del tirocinio alla fede e alla vita cristiana: l'Apprendistato Anno di apprendistato di vita cristiana

1. **Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome.** All'inizio del secondo anno la chiesa propone "*l'elezione*" o "*scelta*", perché l'ammissione tra i candidati alla Cresima, fatta dalla chiesa si fonda sull'elezione o scelta operata da Dio, nel cui nome la Chiesa agisce. Si chiama anche "*iscrizione del nome*", perché i candidati, come pegno della loro fedeltà, iscrivono il loro nome nel libro dei candidati alla Cresima. Con questo rito, la Chiesa, udita la testimonianza dei catechisti e dei padrini, e dopo la conferma della loro volontà, giudica sulla loro preparazione e decide sulla loro ammissione ai sacramenti. Con la celebrazione dell'elezione si conclude il precatecumenato e si apre il tempo della preparazione della mente e del cuore alla ricezione del Sacramento della Cresima. Si richiede, perciò, una fede illuminata e una ferma volontà di ricevere il Sacramento. Durante la celebrazione del Rito vengono rese pubbliche, davanti alla comunità, la dichiarazione del loro proposito e il giudizio del Vescovo. L'elezione, circondata da tanta solennità, è come il cardine di tutta la preparazione alla Cresima. Dal giorno della loro "elezione" e "ammissione" i candidati si chiamano "eletti".
- E' questa la prima volta che i padrini, scelti in precedenza dai candidati, con il consenso del sacerdote, esercitano pubblicamente il loro ministero: essi si presentano con i candidati, rendono la loro testimonianza davanti alla comunità, e secondo l'opportunità, scrivono anch'essi il loro nome.
- E' compito del vescovo celebrante o del parroco spiegare nel corso del rito l'indole religiosa ed ecclesiale dell'elezione.
- Dopo l'elezione si fa più intima la preparazione spirituale, che ha più il carattere di riflessione spirituale che non di catechesi, e viene ordinata a purificare il cuore e la mente con una revisione della propria vita e con la penitenza.

2. **Tempo della catechesi.** Questo è il tempo della maturazione profonda della fede, scandita dall'ascolto della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano, messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, e dall'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa. L'esito di questa tappa dell'itinerario di Iniziazione cristiana è l'acquisizione, da parte dei candidati, di uno stile di vita evangelico, discendente da una mentalità di fede consapevole e capace di dare ragione delle proprie scelte di vita.

In ogni comunità parrocchiale si crei il gruppo degli evangelizzatori e dei catechisti-accompagnatori.

3. **Partecipazione alla Comunità Eucaristica.** Non può essere conferita la Cresima a chi non partecipa alla vita liturgica, in particolare all'Eucarestia domenicale e alla vita di fraternità e di solidarietà della comunità cristiana. Al centro del "diventare cristiano" sta l'Eucarestia. Il battezzato è membro effettivo della comunità cristiana ed è invitato al banchetto del Pane di vita eterna. Battesimo, Cresima ed Eucarestia diventano così tappe di un'unica realtà: l'immersione nella Pasqua di Cristo morto e risorto. Proprio perché questo Pane, disceso dal cielo, è continuamente offerto, l'Eucarestia non chiude il cammino di fede, ma lo rinnova ogni settimana e aiuta il battezzato a prendere sempre più la "forma" di figlio di Dio.

4. **Traditio Simboli (Credo) e Traditio Orationis Dominicae (Preghiera del Signore – Padre Nostro).**

Durante quest'anno si possono utilizzare alcuni riti propri del catecumenato, che rispondono alla condizione e all'utilità spirituale di questi candidati con la consegna del Simbolo e della Preghiera del Signore. Nella logica della *Traditio-Redditio*, il candidato conferma la professione della sua fede come segno di una decisa adesione a Cristo; e allo stesso modo con rinnovata consapevolezza fa propria la preghiera del Padre nostro, come segno dello spirito di orazione acquisito.

Con le Consegne la Chiesa, amorevolmente affida ai candidati i documenti, che fin dall'antichità sono ritenuti il compendio della sua fede e della sua preghiera.

a) Consegna del Simbolo

La prima *Traditio* è la Consegna del Simbolo, che gli eletti imparavano a memoria e poi dovevano riconsegnare pubblicamente, nella veglia del Sabato Santo, nella professione di fede prevista nella notte. Il Credo non propone una semplice elencazione di verità della fede, ma esprime l'azione di Dio, che chiama tutti alla comunione con Lui e dona salvezza alla esistenza umana, fragile e provvisoria: **la consegna del Simbolo può sancire l'inizio o la conclusione della catechesi sistematica.**

b) Consegna della Preghiera del Signore

Agli eletti viene consegnata anche la **Preghiera del Signore (Padre Nostro)**, che fin dall'antichità, è propria di coloro che con il battesimo hanno ricevuto lo Spirito di adozione a figli. La consegna del Padre Nostro, che è modello degli atteggiamenti cristiani nella preghiera, si inserisce nel percorso di apprendimento alla preghiera, in comunione con Gesù.

5. **Liturgie penitenziali sacramentali.** La Quaresima è il tempo opportuno, *kairòs*, per una re-immissione nella grazia battesimale, attraverso il Sacramento della Riconciliazione, secondo battesimo. E' significativo che durante la Quaresima e, immediatamente, prima del conferimento del Sacramento della Cresima i candidati celebrino com'unitariamente il rito della riconciliazione dei penitenti con l'assoluzione individuale.
6. **Redditio Simboli (Credo) e Redditio Orationis Dominicae (Padre Nostro).**
Questo rito potrebbe essere celebrato in una data anteriore alla Pasqua, o nella stessa Veglia pasquale, insieme a tutta la comunità dei credenti.

Norme pastorali direttive

1. Tutti questi passaggi da compiere e da verificare dovranno convincere sia i cresimandi che i comunicandi a non ritenere automatica la loro ammissione ai sacramenti allo scadere del biennio. Occorre un cambiamento di ottica, una prospettiva più catecumenale.
2. Per i comunicandi e i cresimandi sono obbligatori due anni di catechismo. Per questo nessun parroco ammetterà i cresimandi e i comunicandi direttamente al secondo anno, tantomeno li inserirà nell'elenco dei candidati ai sacramenti all'ultimo momento, senza previa preparazione.
3. Ogni comunità parrocchiale esprima dal suo seno una "comunità eucaristica" costituita dal nucleo dei collaboratori più fedeli: essa è il lievito che ha scoperto la bellezza di Gesù Cristo. Bisogna vincere la sterilità della nostra vita personale e delle nostre comunità. Tanti avvertono, oggi, la nostalgia della fede e notano il bisogno di essere accompagnati.
4. Questa "comunità eucaristica" aiuti la comunità parrocchiale a realizzare liturgie semplici, belle e affascinanti perché ricche di senso e di mistero, che facciano intravedere la bellezza della Domenica. La Domenica è il giorno del Signore, un giorno diverso da tutti gli altri. Esso è il tempo di Dio che è entrato nel tempo dell'uomo per abitarlo. E' il tempo di Dio che plasma la nuova comunità, dove la fede e la speranza sono accolte come dono pasquale del Risorto. Esso, il Signore dei giorni è l'annuncio del giorno senza il quale non si può vivere. Qui l'amore del Risorto fonda la Chiesa e la rende missionaria, perché nessuno resti ai margini o fuori della comunità.
5. In ogni comunità parrocchiale fiorisca la Caritas: accanto alla mensa Eucaristica e alla mensa della Parola ci sia anche la mensa del Pane che renda più credibile l'evangelizzazione delle parole.
6. Si favorisca perciò la Lectio divina riconoscendo il primato alla Parola di Dio, che è il fondamento della comunità, in quanto apre il cuore alla fede nel mistero dell'amore di Gesù Cristo, ci insegna a guardarci dentro con l'occhio di Dio e stabilisce tra noi fratelli rapporti autentici.
7. La Scuola di formazione si impegna, oltre che a preparare gli operatori pastorali, anche ad accompagnarli con corsi di aggiornamento e formazione permanenti.
8. L'Ufficio Liturgico diocesano, con l'ausilio della Scuola di formazione, promuoverà un percorso formativo per i ministri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato e per il ministero ordinato del Diaconato permanente, al fine di rendere le nostre Eucarestie più partecipate e corali.
9. I Vicari foranei aiuteranno i parroci della forania ad incontrarsi, ad organizzarsi e scambiarsi i doni, le proposte e le iniziative nel rispetto di queste norme.
10. Tutti vogliamo camminare in questa direzione unica dei due anni di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, ma **evitando la rassegnazione e l'impazienza**. Per questo lascio, poi, alla coscienza

presbiterale di ciascun Pastore di valutare “quanto” cammino spirituale di conversione, con l’aiuto della Grazia di Dio e dell’apertura del cuore, sia stato operato nell’animo di ciascun candidato alla Prima Comunione e alla Cresima, tenendo conto responsabilmente delle presenti norme.

Chi avesse mostrato scarso o mediocre impegno di conversione e di pratica cristiana non potrà, in nessun modo, essere ammesso ai sacramenti.

Conclusione

Dobbiamo proporre mete esigenti, ma dobbiamo motivarle, spingere, incoraggiare, soffrire e pazientare. Anche perché il primato è sempre di Dio nella storia della salvezza: occorre fare attenzione a ciò che di nuovo nasce nel cuore delle persone. E’ Dio che salva e può far «*spuntare il germoglio dal tronco avvizzito di Iesse*», che aspetta, forse, l’accoglienza fiduciosa dell’agricoltore, che umilmente riconosce la Grazia di Dio e l’accompagna con trepidazione.

Teniamo presente la complessità della situazione socio-religiosa della Chiesa in Italia, e in particolare, della Chiesa meridionale, ove i fedeli vivono la certezza di essere cristiani da sempre, dalla nascita, religiosità alimentata da forme esteriori e rituali. A queste persone che non hanno scelto liberamente la propria fede, né hanno sperimentato una religione responsabilizzante, la proposta legittima e necessaria di una religiosità più liberante e personale va fatta con mitezza, con pazienza e, soprattutto, **va fatta “insieme”**, anche a costo di frenare certe pur comprensibili urgenze, così come ci suggeriva il documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n. 46, dove i Vescovi delineano “due livelli” ai quali rivolgere l’attenzione: «*Parleremo anzitutto di coloro che si riuniscono con assiduità nell’Eucarestia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo, quindi, ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nella indifferenza religiosa*»

✠ Mons. Giovanni Rinaldi
Vescovo

